



LA FINE DI UNA CITTÀ

(III sezione)

L'area dei Monti della Tolfa viene interessata a partire dalla metà del XV secolo da un importante fenomeno, lo sfruttamento dell'allume. Questa sostanza, indispensabile nell'industria tessile per fissare i colori alle stoffe, ma utilizzata anche in altri settori, come la realizzazione di miniature e la lavorazione del cuoio, non era più disponibile in Occidente dopo la battaglia di Lepanto del 1453 e la conseguente occupazione turca dei territori di estrazione. L'individuazione di giacimenti di alumite sui Monti della Tolfa diede l'avvio ad un'imponente impresa di estrazione e di trasformazione del minerale in allume, fino al suo trasporto e commercio attraverso i porti tirrenici, in particolare quello di Civitavecchia. Lo sviluppo di questa attività comportò una serie di modifiche nel popolamento di tutta l'area, concentrato nei luoghi di estrazione. La documentazione scritta ci attesta che nel 1532 Cencelle, ormai definita "tenuta", è affittata al cardinal Farnese e che nel 1582 passa definitivamente alla Camera Apostolica.

La menzione della tenuta di Cencelle si colloca in relazione alla presenza, nel territorio, di molte aziende agricole, definite appunto "tenute", che vanno a sostituire la precedente organizzazione agraria e che risultano strettamente collegate con il ciclo di produzione dell'allume. I catasti seicenteschi infatti codificano con precisione il numero e la funzione di tali tenute, che potevano essere prese in affitto dai concessionari delle allumiere di Tolfa, essendo queste indispensabili per il sostentamento dell'intera attività. Ogni tenuta era specializzata nel fornire materiali o servizi per le allumiere: legname, nel caso di Cencelle, in analogia con altri centri. La realtà archeologica ha evidenziato la persistenza di abitato e di attività almeno fino al XVII secolo, e la presenza di numerosi manufatti in ferro relativi a strumenti agricoli, asce, picconi, oltre che ferri da cavallo e soprattutto da mulo appare compatibile con lo sfruttamento boschivo e con il relativo trasporto del legname verso le allumiere, che doveva avvenire appunto a dorso di mulo.

Cencelle dovette senz'altro subire un forte decremento demico, dovuto al fatto che le allumiere, con le opportunità di lavoro che offrivano, costituivano un potente polo

d'attrazione per la popolazione dell'area tolfetana; una quota di residenti è comunque attestata dai dati archeologici. Gli scavi hanno documentato profonde trasformazioni nell'area sommitale della collina, quella occupata dalla chiesa di S. Pietro, ormai defunzionalizzata sotto il profilo liturgico, ma utilizzata proprio come centro dell'azienda agricola. L'edificio ecclesiastico viene trasformato infatti nel centro gestionale di un'azienda agricola, destinato quindi anche all'immagazzinamento delle derrate e alla conservazione degli attrezzi, e, trovandosi ormai in campagna, ha necessità di avere garantita la sicurezza; di conseguenza, ne viene assicurato l'isolamento mediante il fossato, il lungo muro a scarpa e la riduzione degli accessi dalla parte dell'abitato. L'ormai ex chiesa è quindi un edificio isolato, le cui navate laterali sono state parcellizzate in ambienti di piccole dimensioni mediante l'uso di tramezzi che rispettano la cadenza degli intercolumni, con nuove pavimentazioni in lastre litiche; l'area della navata centrale, anch'essa oggetto di una almeno parziale nuova pavimentazione, era forse scoperta e fungeva come una sorta di corridoio. Negli spazi di risulta vengono impiantate aiuole destinate a coltivazioni specializzate, almeno in alcuni casi identificate dalle analisi paleobotaniche con la pianta di sambuco, che aveva anche un utilizzo medicinale.

L'area del presbiterio viene occupata dal gestore della tenuta, come testimoniano le ceramiche rivestite che gli appartenevano. Egli camminava su un pavimento cosmatesco, fra i suoi arredi erano compresi l'altare e il sovrastante ciborio romanici. Al livello sottostante, invece, i contadini della tenuta conservavano attrezzi ed olle da cucina e mangiavano farina di ghiande, che venivano tostate per essere adeguate al consumo umano.

Un'altra attività che si svolgeva nella tenuta, *a latere* di quella principale, doveva essere legata al recupero e alla vendita di marmi antichi. Sempre nell'area del presbiterio sono stati rinvenuti numerosi manufatti marmorei, anche di cospicue dimensioni, tutti risalenti all'età romana. Si tratta di basi e di fusti di colonne, di capitelli, di iscrizioni funerarie, di fronti di sarcofagi, oltre che di moltissime lastre anepigrafi, evidentemente recuperati da scavi nel territorio attorno a Cencelle, ricco di ville in età romana, e con ogni probabilità destinati al mercato romano, con destinazione antiquaria oppure per la meno nobile produzione di calce.